



Relatori... sulla Carta

■ Un particolare della copia giapponese acquerellata della «Carta geografica completa di tutti i regni del mondo» di Matteo Ricci (1602). Nella foto di Reporter/Barnabi da sinistra Gianfranco Cretti, Simonetta Conti, Michele Castelnovi, Huizhong Lu e Xiu Feng Huang

Nei mappamondi di Aleni e Ricci l'armonizzazione di Cina e Occidente

Presentato alla Fondazione Civiltà Bresciana il libro «La Cina nella cartografia da Tolomeo al XVII secolo» con le carte geografiche dei due missionari gesuiti

Si arricchisce di un importante tassello il lavoro del Centro studi Giulio Aleni, promosso da Fondazione Civiltà Bresciana per far conoscere la figura del missionario gesuita originario di Leno (1582-1649) che nel XVII secolo portò il messaggio evangelico in Cina e - proseguendo l'opera iniziata tra Cinque e Seicento dal maceratese Matteo Ricci - contribuì a modernizzare la visione cinese della cartografia.

Ieri, nella sede della Fondazione in vicolo S. Giuseppe a Brescia, un convegno ha presentato il libro «La Cina nella cartografia da Tolomeo al XVII secolo. I mappamondi di Matteo Ricci e Giulio Aleni» (192 pagine, 48 euro), nato dalla collaborazione tra il Centro Aleni e la Fondazione internazionale Matteo Ricci di Macerata.

Nel volume - a cura di Huang Xiu Feng, docente dell'Università Cattolica di Brescia, e di Gianfranco Cretti del Centro Giulio Aleni - si trovano grandi riproduzioni a colori della «Carta geografica completa di tutti i regni del mondo» disegnata da Matteo Ricci nel 1602, e della «Mappa dei diecimila paesi» di Aleni (1623): quest'ultima proposta nelle copie conservate nelle biblioteche Ambrosiana e Braidense di Milano (un'ulteriore versione, qui

proposta in bianco e nero, è nella Biblioteca Vaticana di Roma). Le due carte sono state illustrate ieri da Gianfranco Cretti, mentre a coordinare l'incontro è intervenuto mons. Pier Francesco Fumagalli, Vice prefetto e Dottore della Biblioteca Ambrosiana.

I mappamondi dei gesuiti sono contestualizzati in un percorso che, attraverso saggi critici e molte immagini, ripercorre la storia della rappresentazione della Cina nella cartografia europea e orientale, dal

«Senza presunzione l'incontro con la nuova cultura»

Medioevo a fine Seicento. Disegni affascinanti, «carte-capolavori» le ha definite uno degli autori, Michele Castelnovi dell'Università di Genova, «veicoli di differenti ideologie dell'ecumene e della posizione che in esso occupano gli uomini». Simonetta Conti, docente di geografia alla Seconda Università di Napoli, autrice del saggio su «La cartografia europea e l'oriente», ha riassunto in una carrellata di immagini la visione filosofico-religiosa condensata in questi documenti. Scorrono le mappe di Isidoro di Si-

viglia, del XIV secolo, in cui «la descrizione dell'Asia inizia con il Paradiso terrestre e con la nascita, da una fonte ivi situata, di quattro grandi fiumi», Gange, Tigri, Eufrate e Gihon. E opere come l'«Atlante catalano» di Abraham Cresques (1375) nel quale, alla raffigurazione cartografica sempre più realistica dell'Occidente, si accosta una visione dell'oriente ancora intessuta di luoghi fantastici: «Appaiono l'area dei regni di Gog e Magog, separati da una catena montuosa dal regno del Prete Gianni e con la presenza dell'Anticristo». Con la scoperta dell'America nel 1492 sarà superato il sistema tolemaico, «che non riteneva possibile la vita sotto la linea equinoziale, e per il quale esistevano solo tre continenti».

Nelle carte seicentesche di Ricci e Aleni si confrontano - lo chiarisce mons. Antonio Fappani, presidente della Fondazione Civiltà Bresciana - l'intento dei gesuiti, per i quali «i mappamondi divenivano uno strumento strategico di visualizzazione delle conoscenze» che permettevano di passare «dall'osservazione dell'universo alla verità del Creatore»; e il «consolidato sistema filosofico-culturale» cinese, illustrato ieri dalla curatrice Huang Xiu Feng. «Il cielo è rotondo, la terra è quadrata» pensavano i cinesi.

Le carte tradizionali rivelano «un punto di vista centripeto»: la Cina è al centro, e ogni altro Paese è rimpicciolito e relegato ai bordi. «Aleni - ha spiegato la studiosa - seppe fare da moderatore tra le due culture: presentando ai cinesi il suo mappamondo, scrive che "la terra è rotonda, ma la sua virtù è quadrata", per indicare che le sue leggi sono perfette e immutabili».

La tecnica cartografica cinese era comunque assai raffinata. Ricci e Aleni si misurarono senza presun-

«Le loro opere, miniere d'oro di toponimi e neologismi»

zione con questa cultura, cercando di trovare i possibili punti d'unione tra Occidente e Oriente. I loro mappamondi - lo ha mostrato Lu Huizhong, dottoranda all'Università Cattolica di Milano - diventano anche «miniere d'oro di neologismi». Crearono nuovi toponimi accostando parole cinesi che rispecchiassero il significato dei termini occidentali, o semplicemente ne richiamassero il suono. «Yi da li yà» è, nelle loro mappe, il nome dell'Italia.

Nicola Rocchi